

La triste geografia dei conflitti

di Luca **Geronico**

giornalista di *Avvenire*

Senza tregua. In una guerra mondiale a pezzi di cui non abbiamo spesso nemmeno percezione. In fondo la vecchia Europa, sopiti i dilanianti conflitti nell'ex Jugoslavia che hanno attraversato tutti gli anni Novanta, vive nel privilegio di una società civile senza conflitti armati dichiarati. La sola, sia pur importante eccezione, è la Crimea: la penisola contesa fra Ucraina e Russia sta a segnalare come, a poca distanza dalla simbolica frontiera degli Urali, l'asprezza della guerra civile non sia un linguaggio dimenticato nel terzo millennio. Una menzione, nella geopolitica della guerra, spetta poi alla Cecenia e al Nagorno Karabakh, conflitti a bassa intensità nel dopo Urss.

Tuttavia basta solcare il Mar Nero e, attraversata la Turchia, approdare nel Medio Oriente, per avvertire una violenta frammentazione che sta sconvolgendo secolari equilibri e scuotendo, sull'onda lunga delle cosiddette primavere arabe, porosi confini. Se la prima stagione della guerra al terrorismo, quella ad al-Qaeda, sembra ormai archiviata, sono le spoglie del Daesh – ufficialmente sconfitto in Iraq e confinato nell'ultima provincia ribelle di Idlib in Siria – a rendere un'immensa polveriera la penisola araba. Il governo federale dell'Iraq, nella sfera di influenza iraniana, cerca una stabilità nel braccio di ferro con i sostenitori di Washington, ma l'eterna questione curda,

le mire della Turchia, e l'irrisolto irredentismo sunnita nel centro del paese restano un "humus fertile" a nuove penetrazioni jihadiste.

LA SIRIA E IL DOPO-ASSAD

Ancora più complessa la situazione in Siria, dove il regime di Assad con il sostegno militare russo, ha quasi ultimato la "riconquista" di tutti gli obiettivi militari ma il traguardo di una riforma costituzionale e di un nuovo processo politico appaiono ben lontani. La fuga dei jihadisti di professione da Raqqa, in gran parte verso Libia e Afghanistan, non ha risolto la questione politica di un credibile dopo-Assad inclusivo pure delle opposizioni non moderate.

La Libia, divisa fra governo di Tripoli filo-jihadista e quello di Tobruk, riconosciuto internazionalmente, nonostante gli sforzi diplomatici anche dell'Italia, vive un conflitto endemico con numerose "zone franche" per il terrorismo jihadista. Una situazione del tutto simile, per endemicità e fallimento delle politiche di stabilizzazione dell'Occidente, vive l'Afghanistan – culla dei taleban e di al-Qaeda – che in ottobre ha celebrato sofferte elezioni parlamentari.

MEDIORIENTE: UNA POLVERIERA

La più tragica di queste guerre mediorientali è quella in Yemen: dal 2015 una coalizione

SE L'EUROPA ANCORA GARANTISCE UN TEMPO DI PACE, NEL RESTO DEL PIANETA LE GUERRE SONO ALL'ORDINE DEL GIORNO. DAL MEDIORIENTE ALL'AFRICA, PASSANDO PER IL CENTRO AMERICA E GIUNGENDO IN TIBET, LA DIFESA DELLA LIBERTÀ E DEI DIRITTI UMANI È ANCORA UN PROCESSO LUNGO DA COSTRUIRE

di paesi sunniti a guida saudita combatte contro i ribelli Houti (sciiti) sostenuti dall'Iran. Anche questa è una guerra civile tremenda che ha generato un'emergenza umanitaria: con una popolazione di 28 milioni di abitanti, 18 milioni sono in stato di bisogno, 8 milioni soffrono la fame e 11 milioni di minori necessitano di assistenza immediata.

Il continente con più conflitti irrisolti da lunga data resta comunque l'Africa, con Mali e Repubblica Centrafricana attraversati da rivolte in cui si è infiltrato come un cancro, in conflitti post-coloniali irrisolti, l'estremismo islamico. La Repubblica Democratica del Congo resta l'epicentro di quella che è definita "la guerra mondiale africana", capace di fare oltre 100mila vittime l'anno scorso e, a partire dal 1960, 5 milioni di morti. Sempre grave pure la situazione del Sudan, dove l'indipendenza del Sud Sudan (2011) non ha risparmiato nuove violenze nella popolazione civile. In Ciad e in Nigeria la presenza di Boko Haram ha scatenato una durissima guerra civile, capace di provocare nel 2017 decine di migliaia di vittime.

ACCADE IN OGNI CONTINENTE...

Se in America non vi sono guerre ufficialmente dichiarate, la regione compresa fra Honduras, Salvador, Guatemala è l'area più violenta del pianeta a causa del narcotraffico e delle maras (le bande armate). A essa va aggiunto il Messico, dove il narcotraffico, che ha preso in ostaggio parte delle istituzioni, ha già causato quest'anno più di 24mila vittime.

Infine in Asia, mentre la distensione in atto fra le due Coree potrebbe smantellare l'ultimo apparato della Guerra fredda, oltre già ricordato Afghanistan, restano aperte le ferite del Tibet, dal 1950 occupato dai cinesi, e del Kashmir conteso fra India e Pakistan. Infine Myanmar non ha ancora risolto la crisi politica e umanitaria che ha costretto poco più di un anno fa ben 700mila Rohingya a fuggire oltre il confine del Bangladesh. Un genocidio su cui l'Onu sta indagando. L'ultimo tassello del mosaico di una guerra mondiale a pezzi. 

